

*Io credo,  
mio caro Salvatore,  
che alla fine, alla mia carne,  
sarà dato di vederti.*

(Geltrude di Helfta)

**Facendo memoria  
delle nostre Madri e Sorelle  
tornate alla casa del Padre  
nell'anno 2011**

*Inserto - Deus absconditus n. 4/2011*

*Nell'inserto hanno trovato spazio i necrologi pervenuti in tempo utile alla Redazione.*

**MADRE M. DOLORES DEL VOLTO SANTO**  
(Maria Esther Chiapparo, 26/8/1922 - 26/10/2011)

*Come granello d'incenso nel braciere...*

Così ci piace definire la cara madre Maria Dolores del Volto Santo, al termine della sua "corsa" terrena verso il Cielo: come granello d'incenso, lei si è lasciata consumare e bruciare nel Cuore di Cristo, in ogni tappa della sua intensa e non facile avventura, dall'Argentina a Milano, a Laveno, a Ronco di Ghiffa.

E anche in questi ultimi anni di totale immobilità fisica, è stata una corsa la vita della cara madre: ardente di intenzioni, di offerta, di sacrificio silenzioso, ma sempre colmo d'amore, per le anime.

Andandola a trovare nella sua celletta, circa un mese fa, madre Dolores confidava a una di noi: "*Oh, quanto lavoro, quanto lavoro nella mia vita... sempre su e giù, su e giù...*". E la sorella a lei: "*madre, il lavoro più grande lo compie adesso, qui, in questo letto! Su e giù, su e giù con Gesù, sempre dietro alle anime e ai bisogni dei fratelli!*". Lei, subito pronta, senza ombra di indugio di dubbio, confermava: "*sì, è vero... Ma se lo posso fare, se sono così serena, lo devo alla Comunità! Tutto io posso per la Comunità! È la comunità che mi sostiene, e mi aiuta ad essere serena...*".

Un granello d'incenso non ti chiede perché lo butti nel fuoco, perché lo fai bruciare, perché lo prendi e lo getti, di "braciere in braciere": ben quattro comunità monastiche, e luoghi diversi, da un capo all'altro del mondo, di meta in

meta... in un pellegrinare che, per una claustrale, non è sacrificio da poco... ma di viaggio in viaggio, di perdita in perdita, madre M. Dolores ha puntato bene alla vetta, all'essenziale, all'unico amore della Sua vita, Cristo Gesù.

Quest'umile madre, nel mistero del suo pellegrinare, non si è mai chiesta: perché?

E questa è stata la sua forza, feconda, apostolica. Generatrice di vita nel silenzio.

Lanciata, gettata a corpo perduto, come direbbe la nostra Madre Fondatrice, nella volontà di Dio. Sì, niente più che un piccolo 'granello' purificato e profumato di Cristo, è stata la sua vita nella e per la Chiesa... ma quanta sapienza d'amore ha sprigionato!

Procediamo per ordine.

La numerosa famiglia della cara madre era emigrata in Argentina dalla natia Sicilia. La piccola Maria Ester è l'ultimogenita di una bella nidiata di figli. Viene educata con cura ed amore prima in famiglia, e quindi istruita in un collegio gestito dalle Suore: e i tratti della sua personalità, sempre così delicati, la sua finezza d'animo, il suo intuito acuto e l'amabilità costante del suo volto attestavano una buona, solida formazione morale e spirituale, certamente coltivata fin dagli anni più teneri.

Ester bambina, e poi giovinetta, denota un'intelligenza spiccata, che supera la media delle compagne; senza che lei faccia alcunché per emergere o imprimere la sua personalità, si distingue senza volerlo tra le compagne, per quella semplice raffinatezza interiore che ne fa già, spontaneamente, quel che noi comunemente chiamiamo, almeno nei conventi, "un'anima bella".

Era proprio questo madre Dolores, un'anima bella.

Bella nel suo silenzio semplice ed eloquente, trasparente e cordiale, sempre accompagnato da un costante sorriso. E lo è stata da subito, senza finzioni e senza sforzi, senza affettazione. Con discrezione, con modestia eloquente.

Molto presto la giovane M. Ester avverte, inconfondibile, la chiamata alla vita religiosa. Seguendo i consigli del suo

padre spirituale, che riconosce in lei i segni chiari di una vocazione claustrale, con grande coraggio e decisione, contro l'opposizione della famiglia, entra nel monastero delle Benedettine del SS. Sacramento di Lujan, nella provincia di Buenos Aires. Si tratta di una piccola comunità monastica fondata da poco, nel 1949, dalle Benedettine dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento di Milano. Una piccola Casa di Dio in fase di avvio, povera, ma colma di attese e di speranze per il futuro. Si attendono vocazioni, e Maria Ester appare subito alle brave fondatrici come un ottimo soggetto. Vi vedono ottime disposizioni alla formazione monastica, per la sua fede docile, il suo assenso interiore pronto e genuino, la sua bontà.

Sì, questa giovane rischiarò il timido orizzonte della neo-nata fondazione milanese, e aprì la porta a nuovi arrivi, ad altre giovani argentine, che subito si accorgono di quanto questa loro giovane Sorella sia preziosa, per virtù e buon esempio.

Ma ecco, la prima prova.

I fratelli maggiori di M. Ester, non tollerando che la loro giovane sorella "seppellisca" il fiore dei suoi anni in quel monastero, giungono al piccolo convento di Lujan con toni minacciosi ed intimidatori, davvero indignati, e ingiungono, lì sui due piedi, alla sorella, di seguirli subito fino a casa, se non vuole vedere morire di crepacuore la loro amata mamma, che è desolata per la perdita della carissima figlia.

Possiamo immaginare cosa sia passato nel cuore della poveretta, così sensibile e desiderosa soltanto, anche negli anni a venire, di non recare disturbo o disagio al suo prossimo. Madre Dolores diceva con tutta la sua persona: "prima l'altro, e dopo io".

E qui si trattava degli affetti più cari, di quei vincoli di sangue, che l'estrazione siciliana dei suoi congiunti e sua non stemperava di certo... Così, un po' intimidita, anche per riguardo alle sue Madri, e un po' lacerata tra l'amore per Cristo e il bene della famiglia, M. Ester si rassegna a seguire i fratelli, pur di placare i loro animi e riportare la pace in famiglia. Si intenerisce, e risponde: "Va bene, va bene, vengo

a casa. Torno dalla mamma. Vado solo a preparare la valigia, e poi sono da voi”.

E così fa. Va, giusto il tempo di fare la valigia e... quando fa per sollevarla, e raggiungere i fratelli... Impossibile! La valigia, che di per sé conteneva poche cose, era pesante come un macigno, inchiodata per terra.

Ester non capisce... Riprova, niente. Poi si illumina – e qui ci vuole fede! – si ricorda che quel giorno è una festa mariana: è la festa di Maria Regina, il 22 agosto. E comprende che è la Madonna che la ferma in monastero.

La Madonna non vuole che lasci il monastero. E cambia rotta: “Io resto. Resto in monastero. La Madonna mi vuole qua. Io sarò di Gesù”. E, con l’aiuto delle Madri, congeda amorevole ma risoluta i fratelli sbigottiti.

“Una grazia mariana, un dono di Maria”, definiranno le Madri presenti questo evento. Oggi sorridiamo, ma... se abbiamo fede, spostiamo le montagne... e non solleviamo le valige! Salviamo una vocazione!

Rafforzata ormai nella totale adesione alla chiamata, può emettere con gioia la sua Professione semplice il 15 settembre 1952. 15 settembre: altra data mariana. Sarà anche la data della sua nuova festa monastica: assume il nome di suor Maria Dolores... *Suor Amoris*, dirà poi un’anziana monaca qui a Ghiffa. Sì, perché come Maria, Madre addolorata, è fonte di ogni consolazione, così il programma di vita di questa cara Sorella sarà proprio addolcire, consolare, offrire come un balsamo la sua piccola vita allo Sposo, specie nella sofferenza.

E viene la prova più forte.

Il “granello d’incenso” comincia il suo crogiuolo nel braciere...

In Argentina scoppia la rivoluzione peronista. La violenza contro sacerdoti e religiosi imperversa, i conventi vengono requisiti e bruciati... Un giorno, le povere monache di Lujan sono raggiunte da una telefonata: “mettetevi in salvo al più presto, lasciate il monastero, scappate...”.

E così, racimolate poche cose, in abiti borghesi, per non venire arrestate, le Sorelle impaurite devono fuggire, lascia-

re Lujan e l'Argentina, imbarcarsi... Verso dove?

Milano, prima tappa.

La Comunità di via Bellotti, da dove le fondatrici erano partite colme di speranza, spalanca loro porta e cuore. E le care Sorelle venute da lontano, accolte con amore, si fermano per un po' nel capoluogo lombardo.

Anzi, suor Maria Dolores emette proprio qui i voti perpetui. È il 15 settembre del 1954.

Il "piccolo granello d'incenso" ha già un *Suscipe* sostanzioso, concretissimo, da offrire.

Ma il piccolo ceppo monastico giunto dall'Argentina, se a Milano si rinfranca e riprende, non si ferma però qui. Continuerà il suo viaggio. Il 1956 segna il trasferimento della piccola Comunità a Laveno-Mombello (VA): si ricomincia.

È veramente un'alba nuova per queste care monache. C'è la povertà, si vive tra gli stenti, ma si guarda avanti ancora con speranza. La fede, ancora una volta, vince. La guida energica e avveduta dell'indimenticabile madre M. Beatrice Viola tratterà un cammino diritto, e l'amenissimo monastero di Laveno diventerà una cellula monastica a suo modo vitale, laboriosa, aperta al soffio trasformante dello Spirito.

Sono passati non pochi "grandi" dal piccolo monastero affacciato sulla sponda lombarda del Lago Maggiore: il card. Larraona, don Divo Barsotti, in qualità di padre spirituale... E la comunità ha costruito con radicalità di vita la "cittadella interiore", con attenzione anche ai parrocchiani, alla gente circostante, ai poveri...

E negli anni più operativi e fecondi della comunità di Laveno, cos'è stata la buona sr. M. Dolores?

È stata la 'spalla' e il 'braccio destro' dell'autorevole priora: nominata vice priora da madre Beatrice, madre M. Dolores ne è stata a lungo e per sempre come l'ombra, serena, silenziosa, sollecita, solerte... nella più assoluta dimenticanza di sé.

Amando scomparire dietro la personalità a tutto tondo della prima, madre Dolores ha amato, incarnato, vissuto veramente il nostro carisma monastico. Dice la madre Fondatrice: "*Sarete tanto più, quanto meno vorrete essere...*".

Ecco, madre M. Dolores, nel suo servizio attento e indefesso alla sua priora e alle sorelle, non ha proprio voluto essere. Ha semplicemente amato. Si è volutamente annientata, come una piccola margherita nascosta dietro una grande quercia. E proprio per questo, è stata!

Quando c'era da comparire – in quante occasioni! – madre M. Dolores scompariva.

In punta di piedi, tenue e delicatissima. Silenziosissima. Quanti insegnamenti di vita possiamo trarre, in tempi di careerismo acceso come i nostri, anche in campo ecclesiale, da questo fulgido esempio di vita donata. Madre Dolores è stata piccola, ma non meschina.

Ha servito e fatto spazio all'Altro, ma la sua personalità non è stata certo frustrata dal suo scegliere sempre le retrovie, come ben ha detto il nostro Cappellano nell'omelia esequiale. Anzi, quante volte, anche in questi anni ghiffesi, ci siamo accorte della penetrazione di giudizio, della sicurezza di pensiero della cara madre. La sua è stata una scelta chiara: per Cristo. Cristo il primo servito, l'unico servito. E questa è vera libertà.

Passano gli anni. Madre Beatrice si ammala, e madre Dolores serve... *"Ecce ancilla Domini"*.

E quando madre Beatrice muore, è scontato che sia lei, così capace e completa nella sua povertà di spirito e libertà da ogni potere, a succederle nella guida della comunità.

Ma, anche da priora, lo stile di madre M. Dolores non cambia. *"Ecce ancilla Domini!"*

Sempre nel più pieno rinnegamento di sé. Purtroppo, le vocazioni attese non giungono, e con il passare del tempo la comunità si riduce nei suoi membri. La "fiammella" della comunità di Laveno arde ugualmente, e il piccolo 'granello' si consuma... senza sconti.

Viene il 1999, un anno di ulteriori prove.

Più volte bande di ladruncoli fanno incursione in monastero, spaventando le ormai anziane Sorelle. Dal Cardinal Martini di Milano giunge alla priora di Ghiffa un appello chiaro e paterno: "Provveda. Accolga le monache...".

Nuovo esodo. Nuova partenza: il viaggio è breve. Lo spazio aperto del lago tra la Lombardia ed il Piemonte. Ma il 'salto' nella fede è ancora più grande: sono i progetti di una vita, di una comunità, la fiamma di una speranza costruita con fatiche e tanto amore, che sembra spegnersi...

Come un nuovo trapianto.

Questa volta è la numerosa comunità di Ghiffa ad aprire le braccia alle poche, tenere e carissime sorelle rimaste della Casa di Laveno. È il 22 dicembre 1999 quando facciamo posto a queste cinque Sorelle: quel giorno per noi, qui a Ghiffa, è Natale.

Quel giorno nasce Gesù, nell'abbraccio teso a ridare, ancora una volta, la speranza che non muore. E troviamo bontà, tanta bontà. Il volto di madre M. Dolores, che ha già dato tutto per la sua comunità, è sereno, abbandonato, pacificato. Con lei, le sue monache ripartono, con noi... l'avventura ricomincia, nel segno della fede. E il 'granello' brucia...

Dodici anni madre Maria Dolores ha camminato con noi a Ghiffa: accogliendo e lasciandosi accogliere, con amabilità squisita, con desiderio dello spirito e del cuore di fare sempre più spazio a Cristo e alla Sua carità.

Si è coinvolta, ha partecipato, ha sempre voluto aiutare come ha potuto. Ha accolto sempre tutte. Ci ha donato tanto bene.

Si è offerta anche qui per le attività più nascoste: alleggerire le novizie, ad esempio, nel lavoro un po' lungo di insacchettare le particole appena pronte... quanti giorni ha passato così... "Madre Dolores, ci sono le ostie!". E lei sempre pronta ad aiutare, pur di essere parte dell'unico corpo di Cristo.

Ha gustato, la madre, la vita spirituale della Comunità. Ha amato tanto questa nostra Comunità di Ghiffa, come ha avuto sempre nel cuore la 'sua' Comunità di Milano. Quanto gradiva le visite premurose e affettuose della carissima madre M. Geltrude, priora di Milano, che, ogni volta che passava, per qualche occasione, non mancava di farle visita

e intrattenersi un po' con lei...

Come ha fatto 'il tifo' negli ultimi anni, anche per il 'progetto Messico', gustando la gioia dell'avvio della pre-fondazione.

E quanta fede ha avuto nei Superiori: la benedizione di Nostra Madre, e il "crocino" che tutte le sere madre Maria Pia le faceva in fronte, erano... i suoi ricostituenti. Ci vuole fede, appunto.

Ha partecipato a tutto questa cara madre, ad ogni incontro e lettura comune, con la sua presenza silenziosa ma attentissima, finché ha potuto, e poi sempre con il cuore, tenendosi informata di tutto quel che accadeva, di quel che veniva letto durante i pasti a refettorio, con il suo cuore fortemente ecclesiale.

Le ricreazioni serali sono sempre state un momento importante per lei, e, finché ha potuto, non le ha mai disertate. E mentre suor Scolastica, la consorella argentina, rievocava in questi frangenti di comunione fraterna l'epopea non comune del loro vissuto, e intercalava con i suoi: "si ricorda, madre Dolores?", lei, con un sorriso divertito, ripeteva: "ma no, io non mi ricordo...". L'umorismo, la bonarietà aperta al sorriso è stato un bel tratto della sua persona.

E la malattia.

La paralisi e l'olocausto, ma sempre con il sorriso. Sempre più ripiegata sul suo lettino, diventato ormai un 'altare', madre Dolores ha dato, qui, veramente tutto. Con sorridente amore.

Lasciamo la parola alle Sorelle infermiere che l'hanno accudita:

*"Madre Dolores sapeva accettare veramente tutto dalle mani di Dio, anche le occasioni di sofferenza, di povertà, magari di umiliazione...le sapeva riconoscere come grazia del Signore. Un giorno, in una di queste occasioni, mi ha detto: 'Se il Signore vuole questo da me, se lui vuole così, vuol dire che per me va bene così, e io lo ringrazio di avermi dato questa piccola occasione di offerta'".*

*"Era sempre serena, riconoscente, grata di tutto.*

*La S. Messa era per lei la cosa più importante. Ogni mattina, quando venivo via prima delle Lodi, le sue ultime parole erano: 'grazie, e buona Santa Messa!'.*

*Le uniche volte in cui l'ho vista triste o pensierosa, davvero dispiaciuta, era quando arrivava Nostra Madre a portarle la S. Comunione, a portarle Gesù, e lei... era assopita. Se ne dispiaceva tanto".*

*"Dio solo sa quanto le sarà costato in questi ultimi anni di forzata immobilità non potersi recare in Coro, lei che amava tanto l'Eucaristia e sentiva veramente Madre la Madonna, nostra Abbadessa... non poter più pregare l'Ufficio divino con la comunità, che sacrificio per lei... eppure, ancora una volta si è abbandonata totalmente tra le braccia di Dio, in un atto totale di amore e di offerta a beneficio delle anime".*

*"Aveva un cuore grande e generoso, tanto comprensivo e grato, incline a dissimulare ogni sbaglio... Ogni gioia o sofferenza della Comunità, la faceva e sentiva sua. La portava dentro di sé".*

*"Quando era il mio turno di adorazione notturna, lei se ne ricordava, e mi diceva: 'oggi è il suo giorno di adorazione... Mi porti con lei, andiamo insieme!'. E sorrideva..."*

Un anno è mezzo fa, un ricovero d'urgenza all'ospedale di Verbania. Sembrava se ne andasse. Andandola a trovare, ci diceva: "La valigia è pronta, è pronta!". Ma non era ancora giunta al capolinea per il Cielo. Non era ancora ora che la valigia si 'schiodasse' da terra.

Ha amato molto Gesù, madre Dolores.

Le Sorelle infermiere, ai piedi del suo lindo lettino, le deponavano un'immagine grande, ben visibile, del Volto di Cristo. E madre M. Dolores del Volto Santo contemplava..... giorni interi così. Non vani, ma fecondi di grazie. Chi lo sa, chi la può misurare, la grazia che si diffonde da un'offerta così nascosta, ma reale?!

Ha atteso ardentemente lo Sposo, la madre.

E Lui è venuto a prendere il Suo granello d'incenso, arso e consumato nell'amore.

Ed è stata, per tutte, un'esperienza di grande pace. Come un'atmosfera nuova e più profonda di bene, che tutte ci ha avvolte, una serena scia di luce che ora ci invade e pervade il cuore, facendoci pensare, e ci dice: non perdetevi tempo, vivete così, seguite lo Sposo come madre Dolores. Ne vale la pena.

Concludendo, ci pare di sentirti, come all'ultimo tuo Onomastico, lo scorso 15 settembre. Quasi presagendo che sarebbe stato l'ultimo per te quaggiù sulla terra, ti avevamo, sì, incensato un po', con un bel biglietto augurale, chiamandoti con affetto: "il nostro parafulmine".

E tu, con la tua vocina sottile ma, davvero, argentina: "Bugie... tutte bugie... solo bugie!".

Non dircelo ora, cara madre.

Non c'è niente di più vero, di più sicuro, del bene di una vita, dell'amore umile che non muore. Ora, questo amore, grida per te!

E il tuo silenzio diviene per noi un monito chiaro, per una vita evangelica più forte.

E il braciere arde ancora di più.

Ci piace ricordare, come epilogo di questa rievocazione della tua vita, un piccolo-grande segno della bontà del Signore che le nostre sorelle "missionarie" in terra messicana, ci hanno narrato.

Seguivi da sempre con particolare attenzione i primi passi di quella che sarà, a Dio piacendo, una nuova fondazione nel continente che ti aveva dato i natali. Lo vedevi quasi come il germogliare, dilatato nel tempo, del seme gettato a Lujan, come ci ha scritto la cara madre Mariarenata:

*"Conosciamo tutte la grande sofferenza che [madre Dolores] ha vissuto abbandonando il suo nido di Laveno-Mombello, ma quando le dicevo che il progetto Messico era la continuità della sua Comunità di Lujan si illuminava e sembrava rivivere. Queste sono pure le ultime parole che le ho rivolto prima di partire".*

E il Signore non ha potuto fare a meno di mostrare questo legame. Lasciamo parlare ancora le nostre sorelle “messicane”:

*“Il giorno del suo addio definitivo è passato da noi, inatteso, l'ex-economista dei salesiani, Padre Charles, il quale ha celebrato la S. Messa a suo suffragio usufruendo del cerimoniale che abbiamo per il Rito funebre... Ci ha detto: 'Il corpo non c'è, ma per noi è una presenza viva lo stesso!'. La sua Omelia poi è stata davvero illuminata. Padre Charles non conosceva madre Dolores, ma ha parlato di lei come se l'avesse conosciuta, dicendo, tra l'altro. 'Questo è il chicco di grano caduto in terra e morto per voi, per la vostra nascita in terra messicana. Ora consideratela come Madrina della vostra fondazione'. Abbiamo pensato alla delicatezza di Dio - che mai si lascia vincere in paternità e bontà - il Quale ha voluto che la prima S. Messa di suffragio fosse celebrata in terra Americana e in lingua spagnola”.*

Ecco l'ultima delicatezza del Signore per te, cara Madre Dolores, caro piccolo granello di incenso, gettato nell'immenso braciere del Cuore di Dio. Da te esala il profumo intenso dell'amore, che si riversa sulla terra, valicando i confini degli stati e degli oceani perché non ci manchi mai – te lo chiediamo – la tua presenza di intercessione e la luce del tuo esempio.

Grazie, Madre!

\* \* \* \* \*

MONASTERO "S. BENEDETTO"  
MILANO

## **SUOR ROSARIA DI GESÙ BAMBINO**

(Pierina Pascoli, 6/9/1926 - 29/8/2011)

Dopo un lungo e penoso periodo di infermità, la nostra sorella Sr. Rosaria di Gesù Bambino ha raggiunto Colui cui era legato il suo nome. Dal suo letto di sofferenza guardava con trasporto un quadro della Madonna con Gesù Bambino che le era particolarmente caro: le sorelle infermiere, sapendolo, lo avevano appeso alla parete di fronte a lei, il giorno in cui era stata trasferita in una cella dell'infermeria adibita alla cura delle malate più gravi.

Nata a Ragogna in provincia di Udine il 6 settembre 1926, era entrata dapprima nel Monastero di Laveno, dove aveva emesso i voti temporanei nel 1962. Trasferitasi poi a Milano, aveva professato i voti perpetui come sorella conversa nel 1965, passando poi nel rango delle oblate regolari con rescritto della Santa Sede, quando, secondo le indicazioni conciliari, il gruppo delle sorelle converse era stato in parte integrato tra le coriste, in parte tra le oblate regolari.

Il suo temperamento impulsivo la portava ad alternanze di umore: a volte era espansiva ed allegra, a volte - più triste e taciturna - tendeva ad isolarsi. Dotata di eccezionale forza fisica, amava i lavori in giardino e nell'orto. Non di rado era anche spericolata: già anziana eludeva la sorveglianza affettuosa delle sorelle per arrampicarsi sulle scale a cogliere i cachi, rischiando - e qualche volta facendo! - cadute pericolose, che poi cercava di nascondere con l'ingenuità dei bambini colti in fallo.

Adibita alla portineria e alle commissioni esterne fino a quando le forze fisiche e psichiche la sostennero, si rese assai

utile alla comunità.

Sapeva cucire e tagliare con maestria, ma non amava la vita sedentaria. Solo in questi ultimi anni si dedicava volentieri a lavoretti artigianali graziosi e originali che poi venivano acquistati da persone amiche. Allora portava con grande orgoglio alla madre il ricavato della sua opera.

Molto amata dai suoi parenti era da loro seguita con affetto e spesso visitata. Come oblata regolare poteva anche recarsi in Friuli durante l'estate a trascorrere qualche giorno con i suoi familiari: così fece fino a quando le condizioni di salute glielo permisero.

Il suo cuore buono si vedeva specialmente quando in portineria entrava qualche mamma con un bambino: allora sr. Rosaria si scioglieva in tenera commozione e prendeva in braccio i bimbi che, anche se piccolissimi si affidavano a lei con grande fiducia avvertendo istintivamente la sua materna protezione.

Era divertente vedere la stessa attenzione protettiva verso i numerosi gatti venuti ad occupare il cortile dopo l'abbandono dell'edificio scolastico. Appena sr. Rosaria compariva, il corteo dei felini le andava incontro con nostra grande ilarità.

Negli ultimi anni il suo carattere si era assai raddolcito: le sorelle più giovani la circondavano di affetto e di attenzioni che la rendevano allegra e a volte burlona.

Il mese di marzo 2010 iniziò ad accusare malesseri che le impedivano di restare alzata. Il 2 maggio un aggravamento improvviso sembrò portarla alla morte. Invece la sua tempra robusta favorì un'effimera ripresa, che nonostante la condizione di infermità, le consentì di ricevere più volte la visita dei suoi amati nipoti e del fratello a lei particolarmente legato. Vigile e cosciente, affettuosa e dolce con le sorelle manifestava l'azione della grazia nell'intimo, che smussava le angolosità del temperamento: emergeva solo il suo cuore buono che sempre comunque traspariva dai suoi atteggiamenti, anche quando non era di buon umore.

Il giorno dell'Ascensione del Signore diceva: "voglio salire anch'io al Padre come Gesù!" e qualche volta, nei gior-

ni seguenti, diceva: "mamma, portami su! perché non vieni a prendermi?".

A volte raccontava alla madre, con un'ingenuità commovente, di "aver fatto un giretto in paradiso e di aver parlato un po' con Gesù Bambino". E aggiungeva: "chissà se Gesù ci sente: è qui!". Non si poteva fare a meno di "coccolarla"!

Nell'agosto del 2011 fratturato il femore fu ricoverata in ospedale. Gli esami clinici svolti in questa occasione rivelarono delle patologie tumorali che fino a quel momento non si erano manifestate. Oltre alle cure affettuose e premurose delle nostre sorelle infermiere potè ricevere l'assistenza domiciliare dell'Unità di cure palliative dell'Istituto dei Tumori: per lei e per la comunità tutta occasione di incontri con medici e infermiere ricche non solo di competenza, ma di grande amore alla persona del malato e di dedizione affettuosa. La nostra ammirazione e gratitudine ci porta a pregare con particolare intensità per sostenere la fatica di queste operatrici sanitarie dedicate ai malati terminali.

Ora pensiamo la nostra cara sr. Rosaria nella gioia del Signore, dopo la paziente e serena sopportazione silenziosa dei disagi dell'infermità e la affidiamo alle fraterne preghiere di suffragio.

\* \* \* \* \*

MONASTERO "SS. SALVATORE"  
GRANDATE (CO)

**SUOR MARIA MADDALENA  
DI S. MICHELE ARCANGELO**  
(Flora Carraro, 30/11/1915 - 8/6/2011)

Sr. Maddalena giunge nella nostra Comunità il 13 aprile 2002, con la sorella Sr. Maria Pia, dopo la chiusura

del loro amato Monastero di Monterchi. Un distacco ed un esodo doloroso, avvenuto all'età di 86 anni per Sr. Maddalena e di 87 per Sr. Maria Pia.

Circondare di affetto e comprensione si sono inserite spontaneamente e serenamente in mezzo a noi. Nonostante l'anzianità e l'infermità si sono dimostrate membra "vive" e partecipi.

Quando nel 2004, dopo solo due anni, il Signore chiama a sé Sr. Maria Pia, la cara Sr. Maddalena si ritrova il cuore aperto di ben oltre 30 sorelle che ella ama e dalle quali è riamata.

Descrivere la vita di Sr. Maddalena... è come raccontare un poema! Raccogliendo dalle sue appassionate e lucide confidenze, cerchiamo di tracciare in sintesi un profilo della sua ricca, imprevedibile e combattuta personalità.

Flora Carraro nasce a Padova il 30 novembre 1915 da Gustavo e Amelia Gambetta, seconda di sei figli. Cresce inseparabile dalla sorella Bianca (Sr. Maria Pia) della quale condivide la vita spensierata (divertimento, ballo, cinema), anche se a soli 12 anni comincia già a lavorare in fabbrica. Ha un carattere caparbio e indipendente: "Non ho mai ubbidito a nessuno!". Compiaciuta ci raccontava che una volta ha percorso da sola 60 km a piedi per andare a ballare!!!

Dopo che la sorella Bianca, a 22 anni, si fa religiosa in una congregazione di vita attiva, anche lei avverte la chiamata del Signore, ma gli resiste per parecchi anni. Comincia a frequentare sporadicamente l'Azione Cattolica e, con il suo temperamento spontaneo e gioviale, riesce a portare agli incontri molte giovani sbandate. Ad uno di questi incontri si verifica un fatto eccezionale. C'è l'Assistente nazionale dell'Azione Cattolica, Mons. Puccinelli, che la chiama in disparte e le dice: "Il Signore mi ha detto: chiama quella figliola e portala in confessionale"; e le rivela che il Signore la vuole per sé. È sorpresa e stupita, ma risponde: "Non rinuncio alla mia libertà!" E

per diversi anni lotta con Dio, pur sentendosene profondamente attratta.

Quando Sr. M. Pia, nel 1945, entra nel Monastero di Monterchi per farsi monaca benedettina, Flora sente che il suo posto è lì. E' già decisa la data d'entrata e le monache l'aspettano in coro, ma lei si presenta alla porta e dice: "Non entro!" e torna a casa. "Entro quando voglio io!" e straccia la lettera dell'Abbadessa che le indicava la data d'entrata. Poi sente che il Signore la vuole ad ogni costo e allora dice: "Ti dico di sì, perché non ne posso più!".

Finalmente, alla soglia dei 32 anni, il 6 giugno 1947, entra nel Monastero di Monterchi e la sua Assistente dell'Azione Cattolica ha pregato tutta la notte perché non tornasse indietro. Entra e si fa conversa: pulizie, pollaio, maglieria, (ha vestito alla perfezione anche un pulcino!). Svelta nei lavori e grande lavoratrice, cercata dalle consorelle per la sua prontezza e rapidità!

Il 2 ottobre 1948 veste l'abito monastico, il 21 novembre 1949 emette la prima Professione e il 7 febbraio 1953 i Voti Solenni. Per la Professione solenne si è scatenato un violentissimo temporale che sembrava la fine del mondo, poi, finita la Professione è tornato il sereno.

Questo episodio è un po' l'emblema di tutta la sua vocazione: sempre combattuta ("Quando mi succedeva qualcosa di spiacevole dicevo: vado a casa!"), sempre in lotta con il suo temperamento indomito e tenace, ma alla fine il Signore, che la guidava e l'attirava con legami di bontà e amore, riportava sempre vittoria ed ella felice si arrendeva a Lui, sciogliendosi in calde e amoroze lacrime.

Veramente il suo nome, Sr. Maddalena di S. Michele Arcangelo, le si addiceva pienamente!

Nei 9 anni che è vissuta con noi abbiamo potuto vedere ancora le sue fatiche e le sue resistenze, ma abbiamo conosciuto anche la sua profonda sensibilità, la sua bontà d'animo, la sua parola franca e sincera, il suo carattere lieto, vivace e arguto che trasmetteva simpatia e

benevolenza, il suo spirito di preghiera, che aveva pian piano purificato e fortificato la sua fede e il suo amore per il Signore, che desiderava amare e far amare sopra ogni cosa.

Ha vissuto così fino a quell'8 giugno 2011, quando a conclusione del Tempo Pasquale, verso l'alba, il Signore Gesù, con dolcezza e amore, ha nuovamente pronunziato il suo nome ed ella ha potuto vedere il volto cercato e desiderato del suo Signore e Maestro.

Sr. Maddalena ha ripercorso, passo passo, il cammino dell'Anno Liturgico in ogni sua tappa, dall'Avvento in cui è nata, fino alla conclusione della sua esistenza nel bel Tempo Pasquale: un lento e progressivo snodarsi del Mistero di Cristo nella sua vita che sempre più si faceva accoglienza di Lui, assimilazione alla sua donazione d'amore per le sorelle e per i fratelli.

Grazie, Sr. Maddalena, per quanto ci ha donato con il tuo cuore semplice e bambino!

Ora sei per sempre fra quei "piccoli" che fanno sus-sultare di gioia il cuore del Padre!

Là finalmente è appagata la tua sete di gioia, di pace, di libertà, di amore senza fine e senza misura.

\* \* \* \* \*

MONASTERO "SS. ANNUNZIATA"  
ALATRI (FR)

**SUOR MARIA ALESSIA**  
**DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA**  
(Lidia Sirizzotti, 26/2/1927 - 17/7/2011)

Domenica 17 luglio 2011, festa di S. Alessio, alle ore

XIX

6,45 lo Sposo Divino ha bussato alla porta della nostra sorella Sr. Alessia del Cuore Immacolato di Maria, al secolo Lidia Sirizzotti, ed ella prontamente Lo ha seguito nella beatitudine eterna, dopo averLo amato e servito fedelmente per 66 anni nella vita monastica.

Lidia Sirizzotti nacque a Veroli (Frosinone) il 26 febbraio 1927. Sulle orme della sorella Sr. Benigna entrò nel nostro monastero di Alatri l'8 dicembre del 1942 in qualità di Suora conversa. Il 7 agosto 1943 vestì l'abito monastico col nome di Sr. Alessia del Cuore Immacolato di Maria. Emise i voti triennali il 24 maggio 1945 e i voti perpetui il 6 dicembre 1949. Il 16 maggio 1959 emise i voti solenni con il Rescritto della Sacra Congregazione, passando ufficialmente tra le Suore coriste e partecipando con fervore ogni giorno al Divino Ufficio, che amava al pari dell'adorazione eucaristica. Ha adempiuto fedelmente i suoi doveri di coro e di adoratrice notturna fino a qualche mese prima del suo decesso. Il giovedì precedente all'ultimo ictus ha fatto il suo ritiro di riparazione, certamente rioffrendo la sua vita per la gloria del Santissimo Sacramento e preparandosi all'incontro eterno con Gesù, che nessuno però pensava essere così prossimo.

Celebrò il 25° di Professione il 20 giugno 1971 e il 50° l'11 giugno 1995.

Sempre docile alle richieste dell'ubbidienza della Madre Priora e delle sue Ufficiali, ha con tanta fedeltà e generosità svolto i doveri di maglierista, di cantiniera, di aiuto-sacrestana e soprattutto di aiuto-infermiera, consumando fino alla fine le sue energie nell'assistenza delle Suore malate. Prima della malattia, in caso di necessità ci si rivolgeva a lei come aiuto in cucina, ed era spesso occupata alla vassella, anche quando le sue energie andavano declinando. E non si rifiutava mai, dandoci tanto buon esempio.

Era silenziosa, ma col volto sempre sereno e sorridente a ricreazione, dove portava il suo contributo spirituale. Richiesta, sapeva dare il suo consiglio avveduto per il bene delle sorelle e il buon andamento del monastero.

Volendone tracciare un profilo spirituale, possiamo dire che le sue virtù principali, oltre alla carità in cui ha sovrabbondato, sono state l'ubbidienza e l'umiltà. Infatti sapeva accettare in silenzio le osservazioni delle sue maggiori e minori, allorché per mancanza di tempo non riusciva a completare qualche suo dovere.

I funerali sono stati presieduti il 18 luglio alle ore 11,00 nella nostra Chiesa parrocchiale di S. Stefano dal fratello Rev. do Padre Vito Sirizzotti OFM cap. Sacerdoti concelebrenti sono stati il Rev. do Padre Umile Giletti OFM cap., venuto da Terracina in rappresentanza dell'altro fratello Sacerdote Cappuccino, Rev. do Padre Lorenzo Sirizzotti, malato gravemente; il Rev. do Padre Maurizio OFM del convento di Alatri, e il nostro Rev. do Parroco Don Giuseppe Fanfarillo.

Nella sua omelia, Padre Vito ha messo in risalto la vita di fedeltà di Sr. Alessia all' "Ora et labora" benedettini, il suo spirito di obbedienza e di mortificazione, e il suo amore per Dio e per le anime. Padre Umile, citando il salmo 121: "Quale gioia quando mi dissero andremo alla casa del Signore", sicuro della sua grande gioia di andare incontro allo Sposo Divino, ha immaginato che, come S. Teresa d'Avila, Gli abbia detto: "Signore, era ora che ci incontrassimo"; mentre il Parroco l'ha paragonata a quel granellino di senape e a quel po' di lievito, che ha fatto lievitare l'immensa pasta del mondo, meritando ad esso con la sua vita di sacrificio e di preghiera la grazia della santificazione.

Circa due anni fa la carissima Sr. Alessia è stata colpita da un forte ictus, che le ha tolto la speditezza nella parola e nell'uso delle mani. Fu perciò ricoverata all'INI di Veroli per la fisioterapia e dopo qualche mese ritornò in comunità, riprendendo i suoi consueti doveri, alternandoli con prolungato riposo, poiché ormai non era più molto efficiente. Attacchi ripetuti di ictus l'hanno costretta a degenze in ospedale, finché il 15 luglio, in seguito ad una caduta, per un ulteriore ictus, è entrata in coma. Ricoverata in ospedale per le cure necessarie, il mattino

del 17 luglio, festa del suo Santo Patrono S. Alessio, è volata in Cielo per ricevere la corona di gloria, che il Signore, giusto Giudice, dà a tutti coloro che in terra Lo hanno servito fedelmente.

Per Sr. Alessia noi sue consorelle, che l'abbiamo molto amata, chiediamo preghiere di suffragio, affinché sia ammessa al più presto alla piena comunione con Dio. E a nostra volta ci rivolgiamo a lei, perché ci ottenga dal Signore tutte le benedizioni, di cui abbiamo bisogno, e il dono di tante e buone vocazioni per noi, per l'Istituto e per la S. Chiesa.



La speranza e la fiducia che ho in te  
gridino a te con gioia  
perché alla fine,  
o Dio, vita colma di beatitudine  
mi ricondurrai a te  
dalla polvere della tomba

...

Il desiderio che nutro per te,  
la sete che sopporto per te,  
gridino a te con gioia,  
perché dopo questa vita,  
mio Dio, mia vera patria,  
finalmente ti raggiungerò

(Geltrude di Helfta)